

Documento conclusivo assemblea Lavoratori dello Spettacolo delle Regioni Basilicata, Calabria, Puglia e Sicilia.

Matera 23 giugno 2014

Per la prima volta i lavoratori dello spettacolo delle regioni Basilicata, Calabria, Puglia e Sicilia si sono riuniti in una affollata assemblea a Matera, lunedì 23 Giugno 2014, per denunciare lo stato di crisi del settore, ma al tempo stesso provare a dialogare con le altre parti del sistema spettacolo, Agis, Film Commission, Teatri Pubblici, al fine di fare fronte comune con le istituzioni centrali e locali.

Attori, cantanti, musicisti, danzatori, così come operatori tecnici che lavorano nei teatri e nelle manifestazioni culturali, rappresentano una forza lavoro particolare e importante, impegnata nella tutela e nel rinnovamento del patrimonio culturale nazionale ed europeo, il quale costituisce un enorme valore per la società oltre che uno straordinario potenziale per la nostra economia.

Da sempre grandi assenti nel dibattito sulla riforma del mercato del lavoro questi professionisti continuano ad essere espropriati delle loro risorse attraverso riforme inique, che colpiscono particolarmente gli iscritti alla gestione separata INPS, con redditi bassi a fronte di aliquote previdenziali altissime, senza alcuna speranza di percepire in futuro una pensione dignitosa e in tantissimi casi alcuna pensione!

Infatti, la "nuova" assicurazione sociale (ASPI), il vecchio sussidio di disoccupazione, resta praticamente inaccessibile a chi svolge un'attività intermittente nello spettacolo.

Innanzitutto prevede un conteggio effettuato su base settimanale, un assurdo per professioni nelle quali il lavoro è perlopiù a giornate singole, e organizzato per categorie non cumulabili tra loro.

Quando pure si riescano a mettere insieme le 13 settimane coperte da contributo per arrivare al minimale con cui richiedere l'attivazione della mini ASPI, sostituto dell'indennità di disoccupazione con requisiti ridotti, il lavoratore fa ulteriori amare scoperte. Se durante il periodo in cui percepisce il contributo ottiene un contratto di lavoro superiore a 5 giorni la mini ASPI viene istantaneamente annullata. Il lavoratore si vede così

anche azzerare tutti i contributi precedentemente accumulati e deve ricominciare tutto da capo.

E' ovvio che un meccanismo così assurdamente pensato, che incentiva al lavoro nero nel periodo coperto da contributo od anche a rifiutare lavori di piccola entità che annullerebbero istantaneamente mesi di indennità di disoccupazione, andrebbe rivisto per restituire ai lavoratori dello spettacolo diritti e tutele al pari di tutti gli altri lavoratori.

L'assemblea, arricchita dagli interventi dei rappresentati dell'Agis e delle Film Commission, ha trovato con essi diversi punti in comune su cui affrontare un più ampio confronto con il Mibac, in particolare sul tema dei crediti vantati dalle imprese dello spettacolo nei confronti della Pubblica Amministrazione, (Comuni, Regioni, spesso vincolate dai patti di stabilità) dove si viaggia su tempi fuori da ogni regola comunitaria (dai 2 ai 3 anni!), senza più la possibilità di scontare in banca tali crediti, condannando tantissime imprese alla chiusura e al fallimento. Il Governo italiano non può più consentire un tale assassinio della cultura nel nostro Paese.

Abbiamo apprezzato le dichiarazioni del Governatore della Regione Basilicata che ha assunto l'impegno a varare entro la fine di luglio 2014 la legge regionale sullo spettacolo, annunciando un confronto preventivo con le parti sociali sul testo finale.

Il nostro impegno, come confermato dai numerosi interventi al dibattito, resta centrato soprattutto sul sostegno alle produzioni, all'interno di regole certe che sanciscano e riconoscano definitivamente ruolo e specializzazione dei lavoratori professionisti.

Infine comune è stata la valutazione di assoluta inadeguatezza della spesa statale per la cultura, relegando l'Italia al penultimo posto in Europa, ancor più se rapportata alla spesa in euro per abitante che ci allontana definitivamente dal resto del continente. Non si può pensare ad un rilancio del sistema culturale italiano se non si investe almeno rispetto ai parametri medi europei, favorendo attraverso la defiscalizzazione l'intervento privato a completamento dei finanziamenti necessari, ai cittadini, prima ancora che alle imprese e ai lavoratori.